

MEZZO BUSTO

LO STRUMENTO D'INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

NUMERO: 0

NOVEMBRE 2007

CREDERE O NON CREDERE AI MASS MEDIA?

Oggi non voglio parlare, annoiandovi con i soliti discorsi, di indulto o di scarcerazioni facili, seppure siano temi di grande e tremenda attualità. Voglio invece soffermarmi su un altro problema, apparentemente piccolo ma di notevole importanza socioculturale: come viene presentata dai mass media la persona che ha sbagliato? e come viene immaginato il carcere dai cittadini comuni?

Tutti gli organi di informazione possono diventare croce o delizia per ogni singolo detenuto, perché, tramite la capacità di persuasione più o meno occulta e la potenza di diffusione, possono ridare la vita o distruggere per sempre. Non occorre molto, basta soddisfare un falso senso di giustizia che nasconde invece il desiderio di vendetta, o semplicemente nutrire la curiosità spesso pruriginosa e il gusto per l'orrido della massa che richiede il "mostro" in prima pagina e poi dietro le sbarre. E... meglio se si butta la chiave!

La parola magica è "scoop" giornalistico sensazionale. Fa vendere molto e guadagnare di più.

Mi piacerebbe fare un sondaggio e chiedere ai cittadini delle piccole e grandi città, colpite più o meno dalla criminalità, cosa pensano delle carceri e di chi ne è detenuto.

Un qualsiasi e generico TG riempie il carcere di belve assetate di sangue, pronte, se libere, a fare del male a chiunque, senza scrupoli.

Quando succede che un ex-carcerato si trovi a delinquere di nuovo, è subito accusa contro le leggi e le istituzioni che hanno facilitato uscite ritenute immeritate, e rivolta contro i sistemi riabilitativi orientati al recupero e al reinserimento.

Tutti invocano a gran voce la carcerazione come unico mezzo per allontanare dalla società individui giudicati pericolosi. Tutti spostano la propria attenzione sul recidivo, lasciando nell'ombra quelli che si sono riabilitati e che sono la maggioranza.

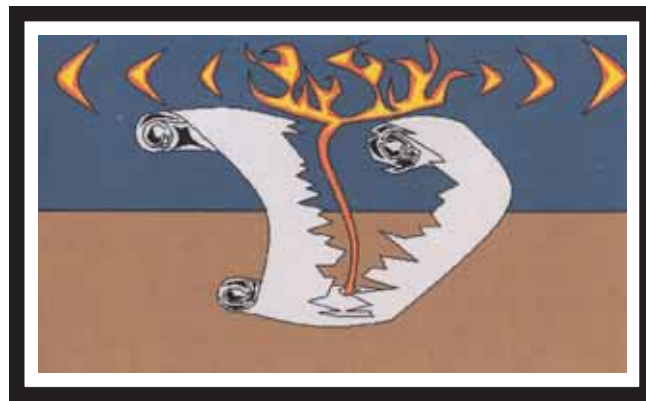
Ma si sa che le buone notizie non fanno audience!

Nell'opinione comune il carcere è giustamente punitivo, ma la gente, influenzata dal

pregiudizio che condanna prima del processo, dimentica che le persone che lo popolano sono uomini che hanno sentimenti, sogni e famiglie proprio come quelli che giustamente e fortunatamente non lo popolano. Chi è in carcere "non è nato delinquente" e sbagliare è umano.

Oggi la persona detenuta chiede solamente a chi lo giudica di provare a capire, perché solo così potrà rivoluzionare in positivo tutte le sue errate convinzioni.

G. Lo.



UNA GIORNATA TIPO

Le persone chiuse all'interno di un carcere hanno in comune il fatto di aver compiuto uno o più reati, azioni contro la legge che chiunque potrebbe commettere, intenzionalmente o no.

Il modo di affrontare la detenzione cambia, però, da persona a persona.

I più fortunati e volenterosi dividono il loro tempo tra il lavoro e la scuola, cercando di mantenere i legami con la realtà esterna, bruscamente interrotti nel momento in cui si è internati, di continuare le buone abitudini e soprattutto di conservare la propria identità compromessa dalla caduta dei ruoli affettivi e sociali e dal deposito obbligato all'Ufficio Matricola degli effetti e degli oggetti personali.

Troppi preferiscono o sono costretti a oziare tra una partita a carte, due pagine di un libro e qualche insulso programma televisivo, rischiando così di farsi travolgere dalla quotidianità carceraria, dove ogni giorno è l'esatta fotocopia del precedente e di dimenticare il significato di parole come "responsabilità" od "operosità", la rinuncia delle quali complica il futuro ritorno nella società. Pochi riescono a tenersi impegnati, stando per la maggior parte del giorno fuori dalla cella, in cui rientrano a mezzogiorno per pranzare insieme con i propri compagni e la sera per la cena e il sonno.

La mia giornata inizia alle sei del mattino, quando mi preparo per andare al lavoro e saluto i miei compagni ancora a letto. Il primo mi risponde augurandomi buon lavoro, il secondo grida che gli hanno rubato il motorino.

"Gli hanno rubato il motorino?" penso.

Chissà cosa sta sognando!

A metà mattina, se vengo chiamato per il colloquio con i parenti, inizia in cella la grandola della preparazione del tè e del caffè da portare e offrire ai propri familiari durante l'incontro. In cella gli spazi non abbondano, e il segreto sta nel sincronizzare ogni azione ed ogni operazione... Mentre uno prepara il caffè, l'altro si veste; mentre il primo si lava i denti, il secondo si mette le scarpe, e così via... Se, accidentalmente, capita di intralciarsi, si finisce addirittura con lo scambiarsi sbadatamente le scarpe.

Sbarbato, pettinato (si fa per dire, dal momento che dei miei capelli conservo solo il ricordo!), profumato e con gli indumenti migliori, scendo nell'area colloqui, con il borsone della biancheria sporca che moglie o mamma dovrà lavare... Già, come se non bastasse ciò che entrambe stanno passando per colpa mia. E' curioso vedere con quanta meticolosità mi preparo all'incontro, ma è importante mostrare ai miei cari che, nonostante tutto, sono sereno e sto bene (anche se così non è!), perché le persone che mi amano non devono vedere il disagio e la sofferenza che sopporto.

Torno in cella dopo avere salutato i

familiari e trovo uno dei compagni tutto concentrato a fare esercizi fisici e ginnici, ascoltando un cd di musica...

Mi sembra di assistere ad una lezione di aerobica di Sidney Rome; peccato però che al posto dell'attrice ci sia un omeone grande e grosso e tutto peloso!

Ora di pranzo: il carrello del vitto arriva, ma oggi preferisco mangiare affettati e altre prelibatezze che i genitori mi hanno fortunatamente lasciato dopo il colloquio...

Ah, il sapore e il profumo delle cose buone che solo le mamme sanno cucinare! Per un attimo mi rivedo a casa, in cucina, a

scoperchiare pentole che bollono sul fuoco, borbottando, proprio come quando ero ragazzo e tornavo da scuola affamato. Il tempo di fare il caffè ed inizia il toto-posta ;

riceverò posta oggi?

L'arrivo della corrispondenza è uno dei pochi momenti lieti della giornata, ma c'è chi, contrariato, non l'apprezza, perché riceve una sola lettera ogni due settimane, così ogni volta minaccia di sequestrare la mia, quando gli dico che ormai tutti si sono dimenticati di lui.

E' ora di tornare alle attività, a scuola o al lavoro, ma non prima di essermi

accordato con gli altri per la cena. Di solito il primo che rientra inizia a cucinare, ma fino a quando non siamo tutti presenti non si mangia.

L'appuntamento del dopocena è con la solita partita a carte, per decidere chi deve lavare piatti e pentole. Ironia della sorte, tocca quasi sempre a chi ha già cucinato!

Mi preparo per andare a letto con la speranza di vedere prima qualcosa di interessante in TV, ma l'indomani inizierò presto la mia giornata e così non tardo ad addormentarmi.

La vita carceraria, purtroppo (ma forse anche giustamente...) non è tutta rose e fiori; in questo strano mondo basta poco per lasciarsi andare alla depressione e alla disperazione, che sono sempre lì, in agguato, dietro l'angolo.

Questo è il racconto di una sobria giornata in carcere, fatta di piccoli atti la cui articolazione, però, mantiene accesa la speranza di riprendere il quotidiano fuori e lontano da qui.

Marco
Ale





SALUTE DIETRO LE SBARRE

La realtà dietro le mura della prigione è scioccante. Una persona su quattro, dietro le sbarre, si ammala fisicamente e psicologicamente. I problemi di salute psicofisica sono aggravati da fattori tipici dell'ambiente carcerario. La persona media che si trova "DENTRO" è generalmente ignorante e nella maggior parte dei casi, sentendosi costretta e frustrata, si abbandona alla rabbia, alla disperazione o, peggio, ad una rassegnazione passiva, quasi una forma di abulia, dimenticando l'importanza di chiamare a raccolta tutte le proprie energie, per continuare a sentirsi e ad essere "VIVA".

Troppi "DENTRO" devono misurarsi con la depressione e la mancanza di motivazione dovuta alla situazione peculiare. Troppi non accettano l'inevitabile e così uniscono tormento a tormento. In aggiunta a ciò, la carenza di una appropriata alimentazione (completa, giusta ed equilibrata) che inasprisce le patologie già presenti o addirittura ne origina delle nuove e l'assenza di un istruttore-guida nelle attività sportive aggravano la situazione.

In qualità della mia lunga esperienza di centometrista professionista conosco a pieno l'importanza e il significato dell'esercizio fisico e non riesco a comprendere come si possa affrontare la vita da reclusi e sopravvivere senza la possibilità di movimenti coordinati e finalizzati al benessere psicofisico.

Vivere in una cella di metri 2.5 x 4, costretti a convivere non sempre gradite o gradevoli, danneggia il corpo e gradualmente distrugge la mente. Dopo aver osservato tutto ciò, ho intervistato alcuni dei miei amici per sapere che cosa provano e pensano della loro situazione e ho scoperto con mio grande disappunto e sgomento che alcuni di loro non si preoccupano affatto del loro stato di salute, perché troppo depressi e demotivati o inconsapevoli dei danni che progressivamente demoliscono o deviano la personalità.

Parecchi non conoscono la differenza tra il praticare la ginnastica al solo fine di consolidare i muscoli, il non farla per niente e la possibilità di mantenere il rapporto mente-corpo o addirittura di sviluppare nuove capacità ed abilità; e, fatto ancor più preoccupante, il non saper eseguire in modo corretto i vari esercizi risulta il più delle volte dannoso.

Ciascuno di noi ha a disposizione poche ore alla settimana per l'attività fisica sia nel campo sportivo che in palestra: troppo poche rispetto al tempo trascorso in cella nell'inerzia totale. Vale la pena di aggiungere che gli attrezzi ginnici a nostra disposizione sono vecchi, superati e inefficaci sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Un detto indiano afferma: "Se non vuoi che le spine feriscano i tuoi piedi, è necessario che ti procuri un paio di scarpe".

Incredibile! Proprio qui dentro ho trovato con chi procurarmi le scarpe. Un gruppo di persone intelligenti e altamente motivate, che si preoccupa come me della propria salute, capisce ed apprezza l'importanza di essere mentalmente e fisicamente sano, ha dato vita ad una sorta di interazione che permette di trovare dentro di noi lo spirito vitale, per proseguire. Sono orgoglioso di far parte del gruppo e di condividere la necessità di restare in salute, non importa se "DENTRO" o "FUORI".

La relazione simbiotica tra me, i miei amici e i compagni di classe mi ha portato ad evidenziare che non tutti quelli che sono dietro le sbarre sono "delinquenti" nel senso comune della parola. Se le persone sbagliano, la società e le autorità non dovrebbero abbandonarle a se stesse e agli eventi nel buio chiuso del carcere, ma dovrebbero aiutarle ad uscire da una iniziale disperazione, per trarre tutti i benefici possibili da una situazione inevitabile, alla riconquista della propria libertà.

HEALTH BEHIND BARS

The realities behind the four walls of the prison is actually shocking, one in four persons behind bars are ill and physically unfit. These psychophysical and health related problems are aggravated by factors peculiar to the prison environment, example: The average person "INSIDE" is ignorant, frustrated and constricted, there is also this feeling of anger and abandonment as well as desperation or worst, a passive resignation to their fate. Under these circumstances I believe its difficult to harness the right and proper energy needed to feel ALIVE, and naturally with these state of mind its actually not difficult to understand why on most occasions they don't appreciate the benefit of working out (exercising), considering the fact that most people "INSIDE" also have to cope with acute depression and the lack of motivation due to their peculiar situation. Many do not and have not mentally accepted the inevitability of this new world and as such live in a world of mental torment. Added to this situation is a lack of appropriate nutrition (which in most cases is not complete, adjusted and balanced), and the absence of professional guidance especially in the gym. These are conservative estimates compared to the realities on the ground.

As someone who has had many years of professional experience in the sports world and fully understands and appreciates the importance of exercise I couldn't comprehend how people could cope and survive under these conditions.

Living in an 2.5 x 4 metre cell with others in a constricted manner is not always pleasant and definitely is not the best of habitations, this constricted living conditions is capable of damaging the body and gradually destroy the mind.

Having observed all these I went about interviewing some of my friends about what they thought and felt about the whole situation. In the course of these interviews I discovered to my shock and dismay that some of them didn't care about their health, there are too

depressed and demotivated to care. Others didn't know the difference between a good and no gym at all. While yet another group of my friends only complained about the situations were we are allowed only a few hours a week for physical activities including "air time" (sports camp) these also includes unfortunately the 45 minutes a week for using the gym, the sum total of the gym time is 180 minutes a month for each of us, which in comparison to the time we spend in the cell is just not adequate enough. Worthy of mention is the substandard and dilapidated nature of the gym facilities.

Incredibly!! Right here inside I found another group of friends that have really amazed me!! A group of highly intelligent and motivated guys who really care about their health and understands as well as appreciate the importance of being physically and mentally healthy. These guys have motivated and helped me and together we have found that vital spirit necessary for survival, am so proud of these guys and together we have found the inspiration to stay healthy and strong not minding if we are "INSIDE" or "OUTSIDE".

It is this symbiotic relationship with my friends and class mates that has brought me to the realization that its not everyone that is behind bars that is a delinquent in the common sense of the word, these are great guys that have made errors of judgment and society and authorities should not abandon them to themselves in the dark closed walls of the prison, on the other hand society and authority should help them in their desire to reform so that they in turn can in turn give back positively to the society.

For me it's indeed a privilege to work with a group of guys who have refused to despair despite their situation which apparently is the best of situations.

Chaka Zulu



AUTOBIOGRAFIA DI UN VIAGGIATORE

Se do uno sguardo al mio passato, mi rivedo ragazzo, pieno di sogni e desideroso di andare in paesi lontani per conoscere persone e culture diverse. Allora, però, non avevo alcuna idea di come si cominciasse un viaggio e dove si dovessero trovare i soldi per attuarlo.

Ho mosso i primi passi facendo l'autostop attraverso l'Europa, convinto di trovare la felicità solo fuori dal mio paese, la Repubblica Ceca, forte delle immagini ingannevoli della televisione che mi presentavano i paesi più ricchi ed avanzati come l'unica occasione per me di attingere all'albero della Cuccagna.

Più tardi e sulla mia pelle ho scoperto che la pace e la felicità sono prima di tutto dentro di me; se non le trovo in me stesso, non le troverò in nessun'altra parte del mondo.

Se ho pensato ingenuamente che viaggiare fosse facile e divertente, ho imparato a mie spese che durante il percorso si incontrano tante difficoltà imprevedute ed indesiderate.

Dopo aver girovagato per l'Europa, mi si è presentata l'opportunità di andare negli Stati Uniti e l'ho colta al volo, convinto di trovare tante nuove occasioni per la mia vita in un paese così grande e così ricco.

Ero giovane e inesperto e vedevo tutto candidamente facile.

Durante i sette anni di soggiorno, è vero, ho avuto varie opportunità di cambiamento di vita, ma ho conosciuto anche la difficoltà di inserirmi e di farmi conoscere ed apprezzare in un contesto culturale completamente diverso dal mio. Ho incontrato tante persone ricche che sembravano felici, ho pensato che

anch'io lo sarei stato, una volta diventato ricco.

Ma ... Adesso so come vanno le cose veramente. Viaggiando, non si lasciano dietro le spalle i propri problemi irrisolti. Essi si ripresentano puntualmente nel paese straniero.

Posso dire con certezza che prima di tutto occorre conoscere se stessi, le proprie inclinazioni naturali, le proprie attitudini, interrogarsi sul significato che si vuole dare alla propria vita, scoprire quello che conta veramente per noi e stabilire quali sacrifici siamo disposti ad affrontare: solo così possiamo sperare di veder realizzati i nostri progetti. Dove andare diventa di secondaria importanza.

Adesso so che i grandi sogni possono essere accompagnati da grandi sventure.

Qui, in carcere, ho trovato il tempo per rivedere tutti gli errori che ho commesso, ma ho anche scoperto con gioia di aver sviluppato capacità che non sapevo di possedere e di essere riuscito a tirar fuori da me risorse personali impensabili.

E' molto importante analizzare le proprie esperienze di vita, per attingervi nuova forza.

So di aver potenziato le mie capacità attraverso una sofferta e tormentata crescita personale interiore. Proprio dalla sofferenza ho tratto energie positive per sopportare la mancanza di libertà. E ho ancora voglia di accrescere le mie conoscenze.

Negli ultimi tempi ho visto attorno a me tante forme di dolore provocate da scelte sbagliate.

Per evitarle, e' fondamentale il rispetto per la propria vita e per quella degli altri!

Richard

Responsabile: **Sergio Preite**

Hanno collaborato: **G.L.O., Cristian, Marco, ChaKa Zulu, Richard, Ale, Carla, Federica.**

Per la grafica: **Simion "Micuzu" Adrian**

